

Bianca Di Giovanni

ROMA «Un grande gruppo industriale è patrimonio comune. E interesse di tutti che sia salvaguardato». Arriva a metà discorso il monito di Antonio Fazio sulla Fiat. Parlando alla 78/ma Giornata mondiale per il risparmio il governatore indica la strada da seguire per uscire dalla crisi. Eccola: «Un rilancio della produzione, avendo un respiro strategico, richiederà l'apporto di nuovi finanziatori, di nuovi capitali». Escluso l'intervento dello Stato, escluso un ulteriore impegno delle banche. Gli investitori dovranno arrivare dal mondo industriale.

Approfitta del podio offerto dall'Acri, il governatore, per mettere i puntini sulle i e rispondere a tutti: a Giulio Tremonti su finanziaria, Mezzogiorno e Fondazioni, a Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi sul ruolo della Vigilanza nella vicenda Fiat, al premier sulla crescita del Paese (che senza cantieri rischia di restare sotto il 2% nel 2003) e sulla contrazione dei consumi. Una parola per ciascuno in quelle 24 cartelle «piovute» sul proscenio politico proprio nel giorno dell'approvazione del maxi-emendamento alla Finanziaria in consiglio dei ministri. Una prolusione che riconferma Fazio grande demiurgo dell'agone politico.

Sul comportamento degli istituti di credito nei confronti della casa automobilistica torinese il numero uno di Bankitalia non va oltre una precisazione scontata. «Nel rispetto della normativa di Vigilanza, volta a limitare la concentrazione dei rischi le banche hanno operato nell'ambito della propria autonomia scelte di impiego nei confronti del gruppo Fiat sulla base di valutazioni relative ai programmi industriali e finanziari». Insomma, il drappello di istituti che a maggio ha sottoscritto il convertendo per tre miliardi di euro ha rispettato le regole. E la contabilità poco chiara, denunciata dallo stesso Fazio pochi giorni fa? Niente di niente, il governatore non chiarisce.

Stessa levata di scudi sul sistema del credito. «È solido e pienamente in grado di sostenere la ripresa dell'economia», dichiara il governatore replicando indirettamente alle iniziative di alcuni parlamentari a cui manda a dire di non alimentare dubbi infondati. Poi arriva il riferimento alla frecciata lanciata da Tremonti in Parlamento sulla debolezza del sistema nel Mezzogiorno. Fazio si lancia in una difesa

“

All'assemblea dell'Acri il Governatore sostiene che «il gruppo industriale è un patrimonio che va salvaguardato»



Risponde agli attacchi a Bankitalia, dà qualche consiglio a Tremonti e a Berlusconi, in attesa di prendere, forse, il loro posto in primavera ”

Fazio difende le banche e se stesso

«Il sistema è solido». La Fiat ha bisogno di «nuovi finanziatori». L'economia fatica

ad oltranza del suo operato, ricordando il profondo processo di trasformazione della rete del credito a Sud. «Le difficoltà delle imprese - ricorda - si riflettono sui bilanci delle banche: la quota dei crediti

che si rivelavano inesigibili raggiungeva livelli elevati. L'impatto delle perdite risultò destabilizzante per intermediari, in primo luogo i grandi istituti di proprietà pubblica, sui quali pesavano anche bassi livelli di

efficienza operativa e dotazioni patrimoniali relativamente contenute». Per uscire da questa situazione servi «un impegno di eccezionale portata». E il riassetto è stato realizzato, «innanzitutto promuovendo



file interviste

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante i lavori della Giornata mondiale del risparmio a Roma
Danilo Schiavella/Ansa

La Porta di Dino Manetta



Il maxi-emendamento è mini

La Uil: ritocchi insufficienti. Bersani: Mezzogiorno ingannato

ROMA Tutti l'hanno aspettato per l'intera giornata senza vederlo: la Camera dei deputati, le Regioni, i giornalisti. Ma del maxi-emendamento varato ieri dal consiglio dei ministri c'è solo la sintesi redatta dal ministero dell'Economia. In conferenza stampa Pietro Lunardi non può parlarne per mancanza di titolarità (non era collegiale la scelta?), e Mario Baldassarri (che la titolarità ce l'avrebbe) dichiara di non aver sentito nulla perché si è dovuto assentare dal consiglio. Sarà. Fatto sta che il documento che dovrebbe riscrivere la finanziaria resta insufficiente per la maggioranza delle parti sociali. Continua a piacere solo a Confindustria, Cisl e Uil, anche se non si capisce bene come mai, visto che le risorse destinate al mezzogiorno (indicato come una priorità dal Patto per l'Italia) restano di gran lunga inferiori a quelle previste finora. Non sarà che l'adesione si basa su una scelta politica più che di merito? In ogni caso ieri la Uil ha avanzato i suoi distinguo:

bene l'emendamento, meno bene la Finanziaria. In più scende in campo Paolo Pirani per negare accordi precostituiti con Cisl e Confindustria, sottolineando la necessità di una gestione «più efficace» del confronto con le parti sociali. «Tutti vanno coinvolti - afferma - e nessuno può sentirsi escluso». Strano che non abbia posto la questione di metodo al tavolo.

Non resta che entrare nel merito, in attesa del testo che arriverà lunedì alla Camera. Gli emendamenti - che a saldi invariati secondo l'Economia recepiscono il Patto per l'Italia - per il Sud riguardano gli articoli dal 33 al 37 della Finanziaria. Vale a dire le norme sull'istituzione del fondo unico, dei fondi rotativi per le imprese e per le opere pubbliche. In sostanza vengono reintrodotti i bonus per l'occupazione e gli investimenti. Ma il primo è «decurtato»: si passa da 413 euro al mese a 100 euro nel centro-nord (incrementato di 50 euro per gli over-45) e dai 620 ai 400 per il

Mezzogiorno, per un finanziamento non inferiore ai 300 milioni di euro. Non si capisce perché D'Amato esulta. Vincoli anche sugli investimenti, che devono essere completati in tre anni. Rifinanziata, invece, la 488. La dotazione aggiuntiva complessiva è di 500 milioni di euro.

«No a un ulteriore inganno sul Sud», commenta Pier Luigi Bersani - ci dovrebbe essere un limite all'ipocrisia. Fatti i dovuti calcoli, dopo le correzioni l'anno prossimo ci sarà per il Mezzogiorno poco più della metà dei soldi che c'erano nel 2001». Gli fa eco Vincenzo Visco, che parla di tre affannosi «rovesciamenti» del governo: il taglia-spesa, il decreto fiscale, la Finanziaria. Le correzioni, secondo l'ex ministro, sono valutabili in due miliardi di euro. Dove si prendono non si sa ancora. Prevedibile che enti locali e Regioni restino a secco.

b. di g.

Neruzzi (Cgil): Cisl e Uil appoggiano questo governo, che errore

Il Sud? A Berlusconi non importa niente

Giovanni Laccabò

MILANO Con Marigia Maulucci, Paolo Neruzzi ha rappresentato la Cgil all'incontro col governo: «Impressionante l'assoluta confusione, il segno palpabile dello sfascio».



Berlusconi dichiara il contrario.
«È una sua contraddizione: non lo turba l'economia che va a rotoli, ma il Social forum che invece non desta allarme. E poi che dire dell'irriverenza, di rei anzi l'offesa, per i lavoratori che stanno subendo le crisi?».

”

Neruzzi, non sarà la stizza per la convocazione ritardata?

«No, anzi! Semmai rilevo la scarsa considerazione del governo per le

organizzazioni e le persone, anche le firmatarie del patto per l'Italia come commercianti e artigiani. Persone e sigle convocate o meno a seconda che servono o meno. Dovrebbero riflettere Cisl e Uil».

E il maxi emendamento?
«Non ci è stato proposto nessun maxi emendamento. I due problemi della Finanziaria sono il Mezzogiorno e il vuoto assoluto di politica industriale, ammortizzatori sociali compresi. Poi si noti l'atteggiamento offensivo verso Enti locali e Regioni, e quindi verso lo stato sociale e le condizioni dei più deboli. Il governo sbatte la porta in faccia al più grande sindacato dei lavoratori, a commercianti, artigiani e piccola impresa e alle autonomie locali. Ci ha anche anticipato che i deputati non potranno fare emendamenti, una pretesa grave e peraltro estranea al tavolo».

Uno dei temi era il Mezzogiorno. Com'è ora?

«Nella Finanziaria sopravvive il fondo centralizzato che, assieme al decreto tagliaspese, introduce il criterio della discrezionalità nei confronti del Sud, delle scelte sia di sviluppo industriale che di infrastrutture: si rischia di riaprire un brutto capitolo della storia del Paese, la intermediazione politica e il suo connubio con la malavita. Non solo: al fondo unico

fa riferimento anche tutta la contrattazione decentrata, ossia si introduce una forma di controllo sulle Regioni e su tutto il sistema di programmazione negoziata che fa capo alle Regioni».

Il credito d'imposta.

«Lo riducono a cosa ridicola. Per il Sud lo fanno rientrare in un calderone generale, mentre per il Nord è finanziato a parte. Inoltre, anche sulla 488, essendoci il bando del 2002 recuperano i soldi di quest'anno e finanziano con recuperi e scambi di poste di bilancio, ma in pratica la spesa è inalterata e comunque molto al di sotto del necessario, molto sotto alla programmazione dei governi di centro sinistra. Nella migliore ipotesi c'è l'idea che lo sviluppo del Sud si risolve facendo ripartire la locomotiva del Nord: idea sbagliatissima».

Ciò nella migliore ipotesi, E nella peggiore?

«La peggiore è che del Mezzogiorno non gliene importa niente, una faccenda da relegare al turismo e a altre attività cosiddette minori. Ma poiché commercio, turismo e artigianato sono anch'essi puniti da questa Finanziaria, siamo alla beffa oltre al danno».

Troppe porte sbattute in faccia. Ci sarà una reazione?

«Spero che tutte le aggregazioni maltrattate possano, nella loro autonomia, convergere su una iniziativa per un radicale cambiamento della Finanziaria».

E Cisl e Uil?

«Nei prossimi giorni sarà chiaro che il problema non è evocare l'unità. Esiste un sistema di contenuti e di merito diversi e anche un'idea di schieramento politico: la scelta di appoggiarsi a questo governo è grave e pericolosa. Stavolta è chiaro chi è che fa politica».

Deluso il presidente di Confesercenti, Venturi: «Misure sbagliate»

Questa Finanziaria non aiuta i consumi

Angelo Faccinetto

MILANO Pollice verso. Il presidente di Confesercenti,



Marco Venturi, non ha dubbi. Le modifiche alla finanziaria annunciate dal governo sono del tutto insoddisfacenti. «Non rispondono all'esigenza della ripresa dei consumi - dice - rispondono unicamente alle richieste delle imprese medio-grandi».

”

Venturi, anche voi tra gli insoddisfatti dalle modifiche alla manovra annunciate dal governo?
«Sì, insoddisfatti. Nonostante alcune correzioni, anche utili, che sono state annunciate, il nostro giudizio resta quello di prima: la finanziaria è inadeguata».

Motivo?

«Perché continua a non rispondere all'esigenza - centrale per il rilancio dell'economia - della ripresa dei consumi. Il 70 per cento della crescita economica dipende da questi ultimi. Quindi se vanno male l'economia non cresce. A questo nodo la finanziaria sfugge completamente. E ciò non contribuisce certo ad incoraggiare i consumatori, né a far tornare a crescere la fiducia».

Cosa serve perché si inverta questo trend che deprime la crescita?

«C'è bisogno di qualcosa di specifico e di immediato. Non a caso avevamo chiesto un intervento di anticipazione della riforma fiscale attraverso la "restituzione" forfettaria di 50 euro mensili, già da ottobre. Questo non è avvenuto. Né sono stati adottati altri provvedimenti in questa direzione. Nemmeno quelli preannunciati dallo stesso governo come la rottamazione degli elettrodomestici e il sostegno del credito al consumo».

E per il Mezzogiorno?

«Per il Mezzogiorno, nella manovra, manca la caratterizzazione necessaria. Quella che noi individuiamo nel rilancio del turismo come possibile volano per l'economia».

Per il resto? Confindustria sembra soddisfatta...

«Per il resto si prevede il drenag-

gio dalle piccole e medie imprese, attraverso i condoni, di sei miliardi di euro. Si tratta di una cifra sovrastimata e, quindi, irraggiungibile. Ma si tratta anche di una scelta dannosa, soprattutto se pensiamo che un miliardo e mezzo verrebbe drenato dalle imprese meridionali: tutte risorse che vengono sottratte agli investimenti e allo sviluppo».

Anche altre associazioni hanno giudicato in modo negativo le scelte del governo e tra queste Confcommercio. Pensate a possibili mosse comuni?

«Credo che una convergenza tra le associazioni della piccola e media impresa potrebbe dare molto più forza ad una nostra azione. Ma questo non dipende solo da noi. Certo, lo scontento così ampio è legato anche alla circostanza che ieri ci siamo trovati davanti al fatto compiuto. Più che un confronto è stato un rito. Ci sono state date esclusivamente informazioni generali sul maxi-emendamento. Nient'altro».

Vede margini di cambiamento?

«No, assolutamente. Anche perché i provvedimenti così come sono stati esposti rispecchiano gli interessi degli interlocutori privilegiati, quelli che hanno potuto avere voce in capitolo. Non è un caso che le modifiche siano andate soprattutto in direzione delle richieste delle grandi imprese. Al riguardo va ricordato che gli emendamenti che noi abbiamo chiesto di presentare ai parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, sono stati tutti cancellati in commissione. Erano una trentina, rilevanti per le loro conseguenze, ma senza neppure un rilevante impatto finanziario per le casse dello Stato. E poi lo stesso Berlusconi ha dichiarato che non ci sono margini per modifiche. Intanto noi andiamo avanti. Il 4 novembre abbiamo fissato la prima iniziativa per il Sud, a Napoli».